

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il premier e il lato B dell'Europa



**MATTEO RENZI NON HA RINUNCIATO ALLA SUA ESTETICA, NÉ AL SUO LINGUAGGIO. HA DECISO DI RAPPRESENTARE ANCHE A STRASBURGO QUEL PERSONAGGIO CHE OGGI RISCOUOTE SUCCESSO IN PATRIA E TANTA CURIOSITÀ SUSCITA ALL'ESTERO.** Tuttavia, nonostante la teatralità e le semplificazioni del renzismo, nessun può negare che il premier italiano abbia pronunciato davanti all'Europarlamento un discorso fortemente europeista. L'Europa deve cambiare se stessa e la sua politica, ha detto, ma devo farlo per ritrovare un'identità forte, un destino comune. E se oggi il selfie dell'Unione mostra un'immagine stanca e rassegnata, la «generazione dei Telemaco» vuole darsi proprio il compito di restituire coraggio, sorriso, forza.

È vero che i contenuti politici del semestre di presidenza italiana sono stati affidati a un testo consegnato agli uffici, e dunque destinati per ora a scarsa diffusione. È vero che il dibattito parlamentare ha subito mostrato tante difficoltà incontreranno i propositi di crescita e la flessibilità intelligente. Ma l'europeismo di Renzi, benché raccontato con citazioni irreali, e spesso leggere, è apparso comunque un atto di coraggio. Non era scontato che chiedesse più Europa, e non meno Europa. Che invocasse gli ideali europei dei padri. Che proponesse, oltre all'Erasmus, un servizio civile europeo. Non era scontato dopo elezioni che hanno mostrato tutte le paure dei cittadini europei. E che hanno portato a Strasburgo robuste pattuglie euro-ostili, le quali condizionano anche i partiti tradizionali.

Ha colpito questo europeismo informale e irriverente di Renzi. Ha colpito anche perché è andato in scena il giorno dopo che Nigel Farage e i deputati dell'Ukip, in quell'aula, hanno platealmente mostrato il lato B ai musicisti che suonavano l'Inno alla gioia. Si può dire che quella di Renzi sia stata la risposta non convenzionale all'esibizione non convenzionale (e, a dire il vero, anche un po' ridicola) di Farage. Politicamente è l'esatto contrario, però il terreno di sfida è diventato lo stesso: il nuovo senso comune che osserva le istituzioni con diffidenza, che guarda ai loro codici con sospetto, che non si riconosce più nella ritualità della politica. Avrebbe potuto Renzi concedere di più alla retorica dell'Europa arcigna e cattiva. Invece il premier italiano si è detto persino orgoglioso del fatto che l'Italia sia un contributore netto del bilancio dell'Unione.

Il destino dell'Europa è affidato in primo

luogo alla sua capacità di rilanciare la crescita e di sanare i suoi gravissimi squilibri interni. E tuttavia questo scontro sul linguaggio, tra il lato A e il lato B dell'Europa, è destinato ad avere un grande peso nella battaglia politica. Ad esempio, non sarà senza conseguenze, anche all'interno del nostro Paese, la scelta di Grillo di salire sulla barca di Farage. Accentuerà le distanze, le farà apparire incolmabili. Ci ha provato Grillo a dire che fare gruppo con l'Ukip era solo una scelta strumentale, come salire un taxi. Ma lo sanno anche i suoi che non è così. L'altro ieri i grillini non si sono voltati di spalle. Grillo però ha chiesto all'Europa di negare all'Italia i fondi strutturali perché finiscono alle mafie. Per non essere da meno nell'anti-europeismo di Farage, si è scatenato nell'anti-italianismo. Certo, l'estremismo di Grillo produce grandi polveroni: in campagna elettorale ha proposto un referendum anti-euro, ma al tempo stesso ha chiesto all'Europa di varare gli eurobond. Come sostenere l'abolizione del Senato e contemporaneamente l'aumento del numero dei senatori. Illogicità a parte, resta il fatto che la compagnia di Farage contribuirà ad esasperare il linguaggio e le sortite di Grillo. Non vorrà essere da meno rispetto all'alleato. Peraltro, a Strasburgo gli altri gruppi politici - non solo i popolari, i socialisti, i liberali che voteranno per Junker, ma anche i verdi, i conservatori e la sinistra di Tsipras - hanno concordato di escludere gli eurodeputati di Farage (grillini compresi) dalle cariche nell'Europarlamento. Fin qui

per le presidenze delle commissioni valeva una ripartizione rigidamente proporzionale: non c'erano maggioranze politiche, ma solo un criterio matematico (metodo d'Hont). Dopo che il Parlamento è riuscito a imporre alla guida della Commissione il candidato indicato ai cittadini, ora è stato introdotto per la prima volta un criterio politico di scelta negli organismi interni. Non siamo ancora al principio di maggioranza, ma è un primo accenno di democrazia europea.

La radicalità dell'opposizione di Grillo in Europa, sullo spartito di Farage, renderà nella sostanza i Cinquestelle più lontani dal Pd e dall'impresa del governo. Più lontani persino di questo centrodestra smarrito, i cui europarlamentari erano ieri più in sintonia con Renzi che non con la linea di rigore sostenuta dal capogruppo tedesco del Ppe. E tuttavia la distanza crescente con il M5S non devono indurre ad annullare il confronto sulle riforme elettorali e istituzionali. Anche nella contrapposizione più aspra bisogna cercare, fin dove possibile, un terreno di dialogo, un coinvolgimento. Perché la responsabilità comune (sulle riforme) è un antidoto. Il processo democratico ha una forza educatrice. È giusto combattere con durezza Grillo e Farage. Ma, un partito come il Pd che ha l'ambizione di avviare una nuova stagione per l'Italia, deve anche cercare il modo per riportare l'avversario più radicale nel sentiero di un confronto utile. Questo ci insegna la storia migliore. Anche da noi Ulisse ha bisogno dei Telemaco.

## Maramotti



## L'intervento

# L'America Latina occasione per la Ue



**Mario Giro**  
Sottosegretario  
Ministero degli Affari Esteri

**SONO LE SQUADRE LATINOAMERICANE LA RIVELAZIONE DEL MONDIALE BRASILIANO, L'IMMAGINE SPORTIVA della vitalità che il subcontinente ha conosciuto negli ultimi dieci anni, quando l'America Latina ha interpretato un ruolo internazionale di maggiore indipendenza ed assertività. Importanti i risultati concreti: nel subcontinente la classe media è cresciuta del 60% e il numero dei poveri è sceso del 34%.**

L'America Latina è così divenuta un laboratorio di politiche pubbliche e sociali innovative. Dopo il «decennio perduto» degli anni Ottanta, c'è un nuovo protagonismo della regione che può divenire uno spunto di riflessione per l'Europa che si trova ad affrontare sfide simili. Le politiche latinoamericane di trasferimento monetario alle classi più indigenti sono state utilizzate come leva di crescita, incentivando lo sviluppo di capitale umano e iniziando a migliorare i livelli d'istruzione e salute. Nonostante tali

successi, ora il ciclo economico rallenta e anche all'America Latina occorre un cambio di passo che risponda alla montante domanda sociale. Anche l'andamento demografico assume aspetti più simili all'Europa, con la crescita della classe media e la riduzione del tasso di natalità.

L'America Latina è una grande occasione per l'Europa. Finora ne è stata forse distratta perché negli ultimi dieci anni nel continente non ci sono state crisi, anche se è ancora bloccato il negoziato commerciale con il blocco dei Paesi del Mercosur. Nello stesso periodo le relazioni economiche europee si sono progressivamente concentrate in Asia. L'America Latina rappresenta solo il 6% del commercio dell'intera Ue, mentre gli Usa coprono il 13%. Il Brasile è il 9° partner commerciale dell'Ue mentre il Messico è appena il 20° nonostante il carattere fortemente aperto della sua economia, dopo numerose riforme.

Per riannodare le relazioni bi-regionali è importante partire dalla comunanza delle sfide e dei valori. Molte delle sfide per l'Europa di oggi ricordano in parte quelle latinoamericane del decennio perduto, tra problemi macroeconomici e disillusioni democratiche.

L'Italia ha sempre svolto un ruolo di ponte tra America Latina e l'Europa. Con la Spagna è il Paese europeo più presente. La sfida latinoamericana del semestre di presidenza italiano è far riemergere la vicinanza politica e storica delle nostre relazioni e la reciprocità economica, in vista del Vertice Europa-America Latina del 2015 di Bruxelles.

L'Italia potrà come tema per il Vertice la questione della coesione e inclusione sociale quale

componente cruciale nella ricerca di un modello di sviluppo più equilibrato. A novembre a Napoli ospiteremo un incontro Euro-Latinoamericano dei ministri delle politiche sociali per un confronto comparato sulle politiche per la lotta alla povertà e alle disuguaglianze. Per intensificare le relazioni commerciali spingeremo perché si approfondiscano o si rivedano gli accordi di scambio con Messico, Cile e Cuba. Continueremo a seguire le situazioni politiche più delicate che hanno conseguenze su tutta la regione, come il Venezuela, appoggeremo i negoziati di pace in Colombia.

Il semestre italiano inizierà con l'approvazione a luglio della strategia europea di sicurezza in l'America Centrale. La sicurezza costituisce la maggiore preoccupazione per la popolazione latinoamericana, assieme a quella della povertà. In America centrale la situazione è poi complicata dal fatto che povertà, disoccupazione e disuguaglianza sono rimaste rilevanti negli anni nei quali il resto della regione migliorava. Molti della criminalità giovanile è legata al narcotraffico con il fenomeno delle maras e della violenza diffusa. Negli ultimi quattro anni l'Italia ha messo a disposizione la sua esperienza nella lotta alle mafie ed al riciclaggio. È questo uno dei tanti esempi di come America Latina, Italia ed Europa siano legate e possano lavorare insieme alla costruzione di un futuro migliore. Entrambi i continenti condividono un sogno d'integrazione regionale e l'aspirazione ad un modello di sviluppo attento alla comunità e all'ambiente. Come diceva il grande scrittore messicano Octavio Paz, Europa e America Latina «condividono un progetto d'avvenire».

## L'analisi

# Nuovo Europarlamento, ed è subito scontro



SEGUE DALLA PRIMA

È un muro, che viene eretto intorno alle speranze con cui la appena nata presidenza italiana del Consiglio conta di forzare il cambiamento della strategia economica che ha portato l'Unione nel vicolo cieco. La situazione, secondo il capo parlamentare del Ppe, è tremendamente semplice: all'austerità di bilancio non c'è alternativa. Chi la predica sbaglia, anzi peggio: imbrogli. L'attacco è diretto, senza schermi diplomatici. D'altronde nell'aula di Strasburgo tra chi legge il neerlandese gira di mano in mano il *Volkskrant*, quotidiano olandese che riporta le parole con cui il primo ministro dei Paesi Bassi Mark Rutte ha rassicurato i deputati del suo partito: al Consiglio europeo francesi e italiani hanno cercato di imporre la flessibilità nei conti, ma noi e i tedeschi li abbiamo bloccati. Millantato credito? Un po', perché le cose, si sa, non sono andate proprio così e l'esegesi del documento finale impone opinioni più sfumate. Ma questo è il clima. Si va allo scontro e il primo dibattito al parlamento europeo sotto la presidenza italiana non tarda a confermarlo.

È il grande accordo sul nome di Jean-Claude Juncker? È l'elezione di Martin Schulz alla presidenza dell'Assemblea con l'impegno alla staffetta tra due anni e mezzo? I pessimisti rispondono che anche

... nella passata legislatura c'erano accordi di larghe intese e si fece la staffetta, ma ciò non impedì certo lo scontro politico sulle politiche economiche. La Germania e la Commissione Barroso imposero l'austerità e, con il concorso del Fmi, la politica delle trojke. Gli ottimisti obiettano che allora, però, i rapporti di forza tra i governi erano diversi, il centrosinistra era in nettissima minoranza, a Berlino dominava il centrodestra con i liberali, e

il socialdemocratici, non solo quelli tedeschi, apparivano assai più prigionieri del pensiero unico economico monetarista di quanto lo siano oggi. La *große Koalition* in Germania ha cambiato molte cose, la straordinaria vittoria del Pd in Italia forse più ancora e perfino la devastante prova di François Hollande è parsa un prezzo pagato più all'euroscetticismo in format estrema destra che alle debolezze delle sue scelte economiche di sinistra.

Era parso che ci si dovesse mettere tutti a ragionare con altri schemi: non più destra-sinistra come linea di faglia, ma euro e non euro, Europa e non Europa. Dobbiamo ricrederci? Forse no. Forse i due schemi vanno integrati e considerati complementari. Un poco lo ha fatto pure Renzi nel suo bel discorso, in cui ha posto la questione della crescita come discriminante per la sopravvivenza stessa della prospettiva europea. Si tratta di rendere esplicito ciò che è implicito e spesso volutamente sottaciuto: a colpi di discipline di bilancio fini a se stesse non si distrugge solo il tessuto sociale dei Paesi chiamati a pagarle, ma si ammazza l'Europa. La sua idea, la sua sostanza. Nel dibattito c'è stato un momento in cui questo concetto l'ha espresso con chiarezza e semplicità esemplari il neo presidente dei socialisti Gianni Pittella rispondendo a una improvvisa interruzione d'un deputato britannico, non sappiamo se «faragino» o conservatore.

Questo ci pare possa essere il senso dell'impegno che il governo italiano può dispiegare nell'esercizio della sua presidenza: la consapevolezza che la battaglia per il cambiamento della politica economica dell'Unione coincide con quella per far progredire la sua integrazione. Non è retorica né esercizio di *bel esprit*. Non è conquistandosi qualche margine di flessibilità nel bilancio del deficit o del debito che si cambia davvero politica, ma con grandi idee e grandi progetti che i cittadini oggi disillusi e scettici possano vedere e sui quali possano investire fiducia. Perfino l'evanescente Barroso si è ricordato nel suo intervento che l'Unione europea ha perfino, pensate un po', un bilancio suo proprio e che esiste la Banca Europea degli Investimenti, mentre il presidente permanente del Consiglio, che non è propriamente un socialista, pare aver scoperto, nel suo piano, le virtù delle misure espansive. Avrebbe potuto pensarci prima e non negli ultimissimi giorni dei loro mandati. Ora toccherà a Juncker e all'ancora ignoto successore di Herman Van Rompuy. Le condizioni per un cambiamento ci sono, ma il dibattito di ieri ci ha mostrato quanto sarà duro lo scontro.